

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2508

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ENDIMIONE

FAVOLA PER MUSICA.

Nel Giorno del gloriosissimo NOME

Della S. C. R. M.

DELL'IMPERATRICE

AMALIA,
WILLELMINÀ,

Per Comando

Della S. C. R. M. di

GIUSEPPE I.
IMPERATOR DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO.

Dell' Anno M. DCCVI.

*Poesia del sig. Francesco de Lemene Nobile
Lodigiano.*

*Musica del Sig. Giouanni Bononcini, Composi-
tore in Servizio di S. M. C.*

*Con l' Arie per i Balletti del Sig. Gio. Gioseffo
Hoffer, Violinista di S. M. C.*

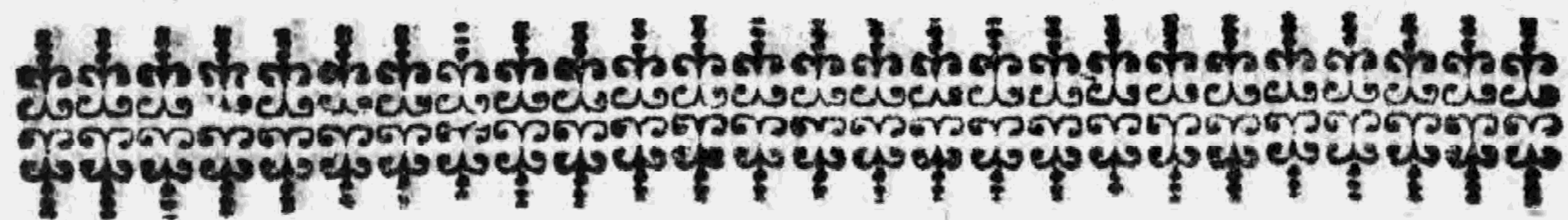
VIENNA d'AVSTRIA.

Appresso gli Heredi Cosmerouiani della Stam-
peria di S. M. C.



LETTORE.

SE troverai il presente Drama differentissimo non solo da ciò che era, quando uscì dalle mani dell' Autore, mà da quello altresì, ch' è stato ultimamente rappresentato in diversi Teatri d' Italia, sappi, che per supremo comando sono accadute le mutazioni, che dentro vi scorgerai, e che l' Autore di esse, tanto in riguardo alla stretta amicizia, che passava trà il Sig. de Lemene, e lui, quanto al grido, che hà presso di tutti un così gran Letterato, non avrebbe preso l'ardire di porvi mano, che per motivo d'una indispensabile ubbidienza.



APPARENZE DI SCENE.

BATTO I.
Bosco.

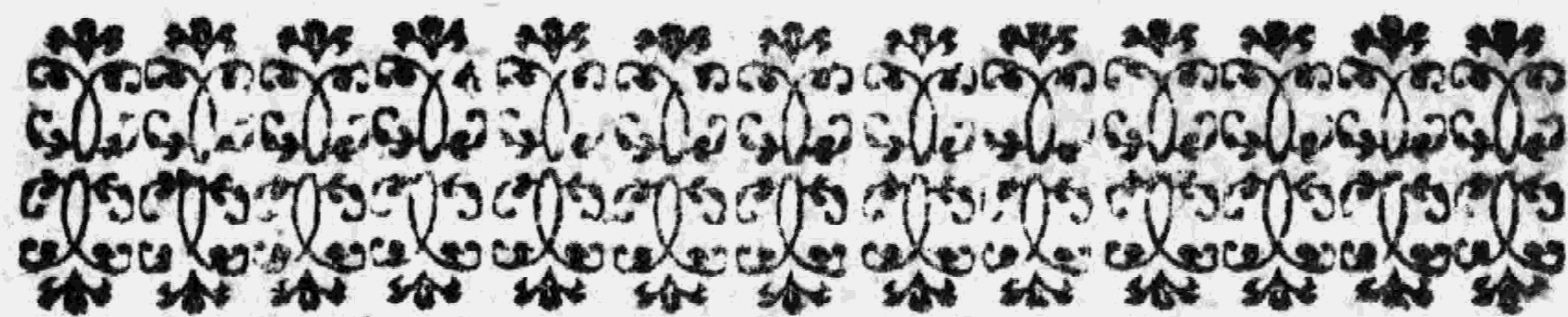
ATTO II.
Giardino delizioso di Diana.

Torna Bosco.
Torna Giardino.
Torna Bosco.

ATTO III.
Cortile in tempo di notte.
Torna Bosco con Campanna di
Silvano.
Attrio, ch' introduce al Tempio di
Diana.

*Le Scene furono rara invenzione del Sig. Baron Lu-
dovico Burnacini, Coppiere di S. M. Cesarea.*

PER-



PERSONAGGI.

ENdimione.
Diana.

Amore.

Aurilla Ninfa Cacciatrice.

Tirsi Cacciatore.

Silvano.

Comparsa di

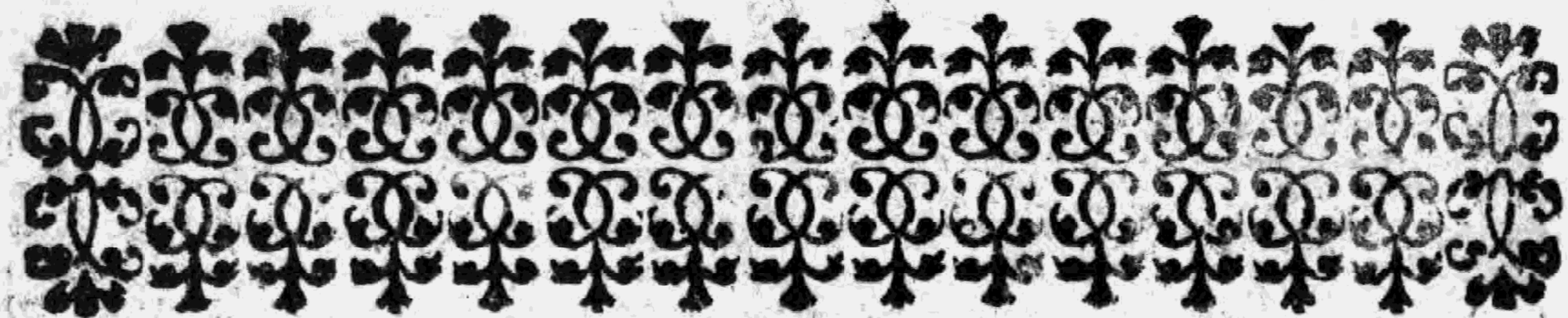
Cacciatori,

Cacciatrici, e

Ministri del Tempio di Diana.

A 3

BAL-



BALLI.

NELL'ATTO PRIMO.

Di Pazzi.

NELL'ATTO II.

Di Cacciatori.

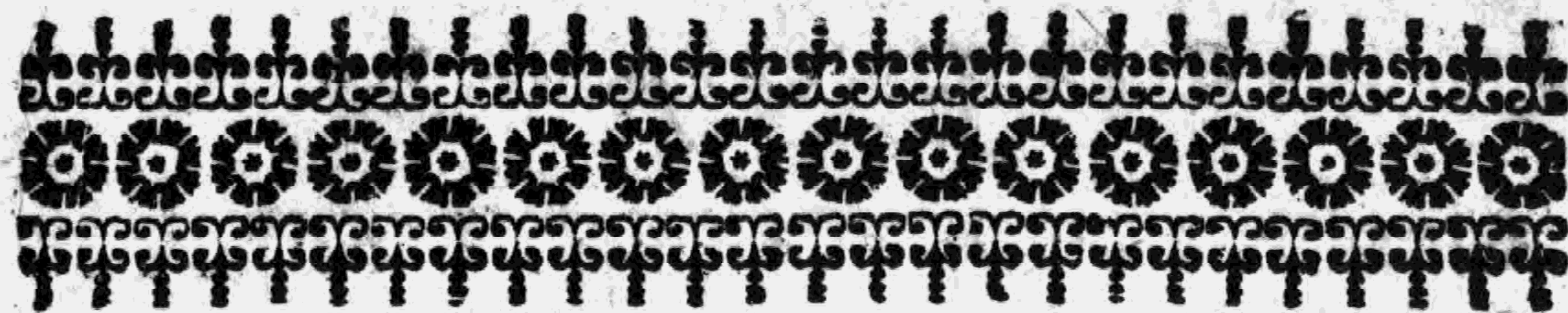
NELL'ATTO III.

Di Ministri del Tempio di Diana.

Li Balli furono eccellentemente concertati dal Sig. Claudio Gio. Appelschoffer, Maestro di Ballo di S. M. Cesarea.

AT-

(7.)



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Bosco.

Amore.

IO son pur lasso,
Io son pur stanco;
Sù questo fasso
Poserò il fianco.

Questa è la caria bella, e sono queste
Del latmo le foreste.
Quì frà inospite selve
Vive cintia pudica,
Cintia di me nemica,
Che per fuggire Amor segue le belve.
Ma per vendetta à me lasciarla piace
Ne la sua dura, e faticosa pace.
Ecco appunto, che viene in mezzo à Chori
Di Ninfe Cacciatrici, e Cacciatori.
Quì me stesso coprendo
Quant' ella dice or non veduto intendo.

A 4

SCE-

SCENA II.

Diana, Tirsi, Aurilla, Silvano,
Amore in disparte, Choro di
Cacciatori, e Cacciatrice.

Dia. **O** Del latmo frondoso
Ornamento, e terror, Ninfe, e pastori,
Sò, che in cor generoso
Voi non date ricetto
Ad amoroso affetto;
Pur perche più sicura ogn' alma sia
Da peste così ria,
Questo editto io promulgo. Attenti udite
Di questa legge mia l'alto tenore:
Pena la vita à chi ricetta Amore.

Am. Questa legge sì barbara, e sì strana
Romper saprò. Ben lo vedrà Diana.

Dia. Tirsi, che dici? *Tir.* Amore io fuggirò,
E per fuggirlo avrò,
S' egli avrà l'ali al tergo, io l'ali al piede.

Am. Tosto vedrem se Amore à Tirsi cede.

Dia. Che dici Aurilla tu? *Aur.* Se à caso un dì
Trovassi Amore io gli direi così.
Vieni Amor, ch' io ti sfido.
Indarno tu ti stanchi
Per ferir il cor mio.

Son' armata ancor' io
Con l'arco in mano, e le saette a i fianchi.
Del tuo poter mi rido.
Vieni Amor, ch' io ti sfido.

Am. Aurilla al varco aspetto,
E la sua sfida accetto.

Sil. S'hò poi da dire anch' io,
Diana il parer mio,
Senti. Se mai con Ninfa Amor mi lega,
Se mai questa tua legge io non offervo.
Cangiato sia come Ateone in Cervo.

Am. Dite, ch' io vel perdono
Se non vendico Amor, che Amor non sono.

Dia. Più tosto vi caglia
In dura battaglia
Bellissime Arciere
Vincer Amor, che trionfar di Fere.

Seguaci à me cari,
Son vanti più chiari,
Son glorie più vere
Vincer' Amor, che trionfar di Fere.

Tir. Si vinca Amor fuggendo.

Au. Si scacci Amor vincendo.

Dia. Or ridica ogni Ninfa, ogni Pastore.

Tutti. Per la vita à chi ricetta Amore.

SCENA III.

Amore solo.

E Pur convien, che mal mio grado ancora
 Quì 'l mio volo sospenda
 Fintanto almen, che accenda
 Questi rigidi Cor di bella arfura,
 E faccia cancellar legge sì dura.

Trà fronda, e fronda

Di queste piante
 Il mio sembiante
 Nasconderò.

Et ogni core
 Schivo d'amore
 Con la mia face
 Quì struggerò.

SCENA IV.

Tirsi, Aurilla con un mazzetto di
 fiori in mano.

Tir. D'Onde Aurilla? **Au.** Dal prato.

Tir. E dove? **Au.** Al fonte.

Tir. Vuoi forse ristorare

Con quest' onde sì chiare
 Il labro asciutto, o la bagnata fronte?

Au.

Au. Hò questi fiori in un sol fior ristretto.
 Mà perche non hò specchio
 Non veggo se sia meglio,
 Ch' io me n'adorni il crine, ò pure il petto;
 Quindi con questo fior mentre m'abbiglio
 Vengo dal fonte à dimandar consiglio.

SCENA V.

Amore, e fudetti.

Am. **P**Orti à Tirsi nel cor questa facta
 La mia prima vendetta.

Tir. Tu sei pur bella, Aurilla.

Au. Tirsi, che bella io sia
 Non mel dicesti più;
 Dunque è forza, che pria
 O fosse brutta Aurilla, ò cieco tu.
 Tirsi, che bella io sia
 Non mel dicesti più.

Tir. Sempre bella tu fosti, & ora sei
 Più bella à gli occhi miei.

Au. Tirsi non più. Rimira, e mi consiglia:
 Stà meglio il fiore al seno, ò meglio al crine?

Tir. Se al crine addatti il fiore
 Ruberan l'aure il prezioso odore.
 Dunque l'addatta al seno,
 Perche in tal guisa almeno
 Il prezioso odore ascenderà,

Qual

Qual Nume, ad incensar la tua beltà.

Au. Addattandolo al seno ecco m' appiglio,

O Tirsi, al tuo consiglio.

Mà tu mi doni ancor lode novella.

Tir. Aurilla sei pur bella. *Au.* Io non tel credo.

Tir. Ninfa se à me nol credi

A questo fonte il chiedi.

Au. Dimmi, ô fonte, se bella son' io.

Chiesi al fonte, mà nulla risponde.

Tir. Dimmi, Aurilla, che vedi in quell' onde?

Au. Per riflesso quel volto, ch'è mio.

Tir. Dunque così con l'onde

Il fonte ti risponde:

Ti mostrò il volto tuo. Che vuoi di più?

Chiedi se bella sei? Nol vedi tu?

Au. Dice Tirsi, ch'io son bella,

Et al fonte vuol ch'io 'l chieda,

S'io mel creda

Vò trà me pensando ancor.

Sò ben' io, che l'onda pura

Mi lusinga, e m'assicura,

Mà sò ancor, che degli Amanti

Spesso il labro è ingannator.

SCENA VI.

Tirsi solo.

IN questo seno io provo

Di

Di nuovo un non sò che:

Sarà forse dolcezza,

Che nasce da bellezza;

Amor (guardimi il Cielo) Amor non è.

SCENA VII.

Endimione col dardo rotto, e con
una Cagna bianca con mo-
nile d'oro al collo.

E Un gran piacer, è ver,
Quel di seguir le fere,
Mà spesso egli è un piacere
Assai penoso.
Godei
Ne lacci miei
Più belve imprigionar,
Mà in quel goder perdei
Tutto il riposo.

Si ripartan frà voi
Le Fere uccise, ô Cacciator compagni.
Sol quel Daino veloce à me si ceda,
Che di Dorinda mia fù nobil preda.
Noi quì, Dorinda mia, posianci intanto
A' quest' ombra gentil sudati, e stanchi.
O Dorinda vezzosa,
Quanto cara mi sei, quanto mi piaci.

Por-

Porgimi il Muso , io ti vò dar più baci.
 Mà sol ora m' avueggio
 Del mio scheggiato Dardo.
 Fù nel ferir quel sonnacchioso rasso
 Ne l'angusta sua grotta,
 Che il ferro hò rintuzzato , e l'asta hà rotta:
 Or via lo cambierò. Mà quì vogl' io
 Per brev' hora dormendo
 Sopir le mie fatiche in dolce oblio.
 Di me la cura intanto io lascio à te ,
 Fida Dorinda mia veglia per me.

Sonno placido gradito ,
 Se sù l' Alba ti scacciai
 Ne miei rai
 Fà ritorno , ove t' invito.

*Endimione s'addormenta , e la Cagna sentendo
 rallentato il laccio se ne parte.*

SCENA VIII.

Amore, & Endimione, che dorme.

Am. **C**Intia quà volge il passo ;
 Traggo fuor del turcasso avrea faetta ,
 E perche sia più cruda
 Di questa rupe ignuda
 L'affilo à duro sasso.

SCE-

SCENA IX.

Diana , Amore , Endimione ,
 che dorme.

Dia. **N**on conobbi da lungi
 Qual fosse quel Pastor , che quì dormia.
 Ora vicina Endimion rauviso.

Am. A lei nel core è giunta
 Già l'invisibil punta. *Dia.* Oh che bel viso!

Am. Fò piaghe più acerbe
 A chi mi schernì;
 Con l'alme superbe
 Amor fà così.

SCENA X.

Diana , Endimione che dorme.

A Sì leggiadro aspetto
 Sento , sento nel core
 Un non più inteso affetto
 Di gioia , e di dolore-
 Saresti forse Amore ,
 Che in abito mendace
 Venga à turbar mia pace?
 Al dardo , à gli occhi chiusi , & à le membra
 Appunto Amore Endimion mi sembra.

Mà

Mà, se ben miro il Dardo, Amor non sei,
 Che d'Amor per lung'h' uso
 Mai non si rompon l'armi,
 E questo Dardo parmi,
 Ch'abbia l'asta scheggiata, e 'l ferro ottuso.
 Eccol rotto del tutto, ohimè che fei?
 Mà se ruppi il tuo Dardo eccoti il mio.

*Lascia Diana il proprio Dardo ad Endimione,
 e porta via quel di lui rotto.*

Non è l'empio Amor,
 Che Amore sbandisce
 La pace dal sen;
 Mà quella nodrisce
 Col vago splendor
 Del volto seren.

SCENA XI.

Silvano, Edimione che dorme.

Quì dorme Endimione,
 Alcun quì non mi osserva,
 Onde voglio pian piano
 Con un gioco di mano
 Veder ciò che nel Zaino egli riserva.
 Non ti destar di grazia.
 Che cosa fia mai questa?
 Oh che soave odore!

Non

Non è ingrato il sapore.
 Oh che robba gustosa!
 E' put la robba altrui la dolce cosa.
 Ruberei volontieri anco quel Dardo,
 Mà in coscienza non posso,
 Perche il furto faria troppo à l'ingrosso.
 Dunque non vò rubarlo,
 Mà con questo bastone io vò cangiarlo.

*Silvano leva il Dardo lasciato da Diana ad Endimione,
 e in sua vece li lascia il proprio Bastone.*

Nel rubar ci vuol destrezza
 Il rubare apertamente
 Solo à poco si consente;
 Che delitto è ne' plebei,
 Mà ne' Grandi è gentilezza.

SCENA XII.

Aurilla, Silvano, Endimione che dorme.

Au. **O** Che Dardo gentile hai ne la mano.
 Lascial veder, Silvano.
Sil. Eccolo Aurilla. **Au.** O che bel Dardo è questo.
 E' pur bello è per vago. **Sil.** Intendo il resto.
Au. Di mirarlo, e lodarlo in non mi fazio.
 E' pur vago, è pur bello. **Sil.** Al tuo comando.
Au. Poiche tu mel donasti, io ti ringrazio.

B

Sil.

Sil. Io tel donai? Må quando?

Au. Pur'or, quando dicesti al tuo comando.

Sil. Per cerimonia io 'l dissi, e non da vero.

Se campassi mill'anni

Abbia mille malanni,

Se con Ninfe mai più fò cerimonie.

Son troppo Demonie

Ci sforzano à donare

Le scaltrite, le avare,

Poi del nostro donar ne fanno favole,

Son troppo Diavole.

Au. Datti pace Silvan, che finalmente
Ingrata non son' io. Vedrai che un dì....
Sò poi l'obbligo mio. *Sil.* Basta così.
Må poiche Aurilla vuoi, che al mio dispetto
T'abbia donato il Dardo, almen ti prego
A' tenermi segreto.

Au. Må perche questo prego?

Sil. Sai pur l'alto divieto

Di cintia nostra Dea

Fatto, pena la vita, à tutti quanti

Di non esser' amanti?

Au. Certo lo sò, mà che? *Sil.* Se si saprà
Ninfa, che t'hò fatt'io dono sì bello
Vorrà dir questo, e quello,
Che invaghito è Silvan di tua beltà.
Quind'io farò da Cintia condannato
A l'estremo supplicio
Con mio gran gregiudicio;

Che

Che d'Uomo innamorato

Se non è prova il dono, è un gran indicio.

Au. Questo è un vano timore. *Sil.* Un timor vano?

Au. Farò quanto tu brami.

Sil. Come farò sicuro,

Che tu nol dica altrui? *Au.* Per Cintia il giuro.

Sil. Sì se veder non ami

Il povero Silvano à un tronco appeso

Essere à gli occhi altrui brutto spettacolo.

Au. Dunque non parlerò.

Sil. Tacerai? *Au.* Tacerò. *Sil.* Sarà miracolo.

Au. Per ferire il Dio d'Amore
Sì bel Dardo io vuò ferbar;
Venga pure il traditore,
Che nel core
Lo saprò bensì piagar.

SCENA XIII.

Amore, Aurilla, Endimione che
dorme.

Am. **C**Ontro gli orgogli tuoi,
Pugnar voglio scoperto.

Eccomi in campo aperto. Aurilla à noi.

Au. Ecco Amor, me infelice, ah chi m'aita?

Am. Sù, Sfidatrice ardita,
Mostra l'alto valore.

Au. Non t'accostar; stammi lontano Amore.

Am. Qual forza sourumana,
Par ch'io tema in quel Dardo?
Se fosse di Diana

Contra me non avria virtù maggiore.

Au. Scoftati Amor. Stammi lontano Amore.

Am. Ecco al mio petto ignudo
D'Endimion fò scudo.

Au. Non ti posso ferir, ch'Endimione
Fatto scudo s'opone al ferir mio.

Am. Posso ferir ben'io.

SCENA XIV.

Aurilla, Endimione che dorme.

AHi nel cor m'hai colpita,
Crudel, tu m'hai ferita, e poi sparisti.
Codardo ove fuggisti in un istante?
Ahi nel mio seno entrasti,
E per difesa tua teco portasti
Del vago Endimione il bel sembiante.
La mia piaga mortale
Vien da lo scudo tuo, non dal tuo strale.
Endimion t'adoro,
Se per te vive Amore, io per te moro.
Mà lassa io dò ricetta
Ad amoro affetto?
Accolgo, ohime nel core

Quel

Quel Bandito d'Amore?
Se Diana il saprà
D'Aurilla, ahi che sarà?
Misera, che farò?
Amar non debbo, e difamar non vò.

Con strano martire
Tacere, e soffrire
Vuò insin che potrò
Può il cote
D'Amore
Resistere à l'ire,
O almen di morire
Temere non può.

SCENA XV.

Endimione, Aurilla.

En. **D**Orinda m'è fuggita,
Forse al Meandro à disetarsi è gita.
Mà quì guardo, e riguardo,
Nè ritrovo il mio Dardo.
Au. Che cerchi Endimione?
En. Ricercò il Dardo mio, mà quì sol trovo
Questo rozzo bastone.
Au. E' questo il Dardo tuo? *En.* Nò; non è quello.
Il mio non è così gentile, e bello.
Au. Se bello è il Dardo mio, per te sia bello,
E sia per te gentile.

B 3

Or

Or non prender à vile,
Se pur cortese sei,
Pastore, i prieghi miei:
Tienlo per te Pastore.

Ti dono il Dardo (Ahi quasi dissi il core)

En. Perdona, ô vaga Aurilla, (glio.

Prendi pure il tuo Dardo. *Au.* Io più nol vo-
En. E' soverchio favore.

Au. Ti dono il Dardo. (Ahi quasi dissi il core.)

En. Nol vò me ne dichiaro.

Au. Addio Pastore. (Ahi quasi dissi il core.)

En. Or questa, Aurilla, è cortesia, che sforza.

Au. (Temerario sospir m'uscisti à forza.)

SCENA XVI.

Endimione solo.

Perche Aurilla è gentil, per questo è bella.
La superba Beltà sempre fù vile.
Bella non è Beltà d'Amor rubella
Sol bella è la Beltà quando è gentile.

SCENA XVII.

Diana sola.

Miei pensieri lusinghieri
Mi tradite, se mi dite,

Che

Che nel seno Amor non hò.
Ne l'insidie Amor si pose,
Il nascese
D'un Pastor nel bel sembiante,
E furtivo in sen m'entrò.
Son' Amante già lo sò.

Per ingannarmi Amore

Si finse Cacciatore;

Si finse Endimione, e mi ferìò.

Or viene Endimion, vien l'Amor mio.

SCENA XVIII.

Endimione, Diana.

En. **S**in' or Dorinda hò ricercato invano.

Dia. (Egli hà 'l mio Dardo in mano.)

En. O mia Cintia t'adoro.

Dia. Alzati Cacciator. *En.* M'alzo à tuoi cenni.

Dia. Che bel Dardo è cotesto?

En. Pur' or in val d'Argeo

Ebbi Dardo sì bel da man più bella.

Dia. (Costui finse dormire, & era desto.

Egli di me favella,

Perche il Dardo io gli diedi.) Or mi rispondi:

Chi la mano hà sì bella

Hà poi volto simile?

En. Hà poi volto non men bello, e gentile.

Dia. Di lodi al merto altrui

B 4

Così

Così prodigo sei,
Che quasi quasi Amante io ti direi.

En. Amante non son' io, nè mai io fui,
Nè Amante mai farò. Scritto hò nel core;
Pena la vita à chi ricetta Amore.

Dia. E s' io, che fei la legge
Da la legge ti scioglio?

En. Nè pure amare io voglio.

Dia. E se chi 'l Dardo ti donò, donasse
Un ben dovuto Amore al merto tuo?

En. Più m' è caro un mio Can, che l'amor suo.

Dia. Villan così mi sprezzi?

Così parli villan? Non sò perche
Lasciami il Dardo. Và, parti da me.
Teco d'esser gentile io mi vergogno.

En. O Diana vaneggia, ô questo è un sogno.

SCENA XIX.

Aurilla, Diana.

Au. **D**unque solo infelice hò da scoprire
Il mio chiuso martire
A' l'aure, & à la piante?
Piante, zitto, aure, zitto. Io sono Amante.

Dia. Più m' è caro un mio Can, che l'Amor suo?

Au. Ecco Diana, e ne le mani hà il Dardo
Che in dono Endimione ebbe da me.
Che sarà questo? ohimè.

Dia.

Dia. Vorrei contra l'indegno
Armar tutto lo sdegno.

Au. Endimione ingrato,
Nulla il Dardo curando,
A' Cintia l' hà donato.

Dia. Mà combatton, ah! lassa, in questo core,
E lo sdegno, ed Amore.

Au. Come attenta il rimira,
E tacendo sospira?

Forse, (ahi timore, ah! doglia) è Cintia stessa
D'Endimione innamorata anch' essa.

Dia. Non perdona così presto
Cor di Cintia offeso un dì:
Più di Tigre ella è severa,
E placarla indarno spera
Chi una volta l'infierì.

SCENA XX.

Aurilla sola.

Sì, che Cintia è invaghita;
Sì, ch' Aurilla è schernita.
Ahi, qual mi opprime il core
Velenoso timore?
Qual gelido tormento,
Lassa, ne l'Alma io sento?
Lassa, qual pena affanna ora il mio seno?
Ahi gelosia tiranna, io vengo meno.

B 5

SCE-

SCENA XXI.

Silvano, Endimione con Coro di
Cacciatori, e Cacciatrici.
Aurilla svenuta.

En. } *a* 2. **C**aciatrici, accorrete, e Cacciatori.
Sil. }

En. Tu sveni Aurilla? *Sil.* Mori?

En. Soccorretela, ô Ninfe;
Che per bagnarle il volto
Porto or or da la fronte argenti linfe.

Sil. Mà per non tardar molto
Da questo botticino
Prendendo un pò di vino, io vò spruzzarla.
Il vino ti conforta?

Tu taci ancora? Parla:
Dimmi almen se sei morta?

En. Con quest' acque l'aspergo;
Torna, bell' Alma, al tuo gentile albergo.
Per ristorarla ancor con qualche odore
Prenderò dal suo sen questo bel fiore.

Sil. Per ristorarla anch' io,
Prendo dal Zaino mio
Un balsamo migliore.

En. Odora. Coraggio.

Sil. Odora. Formaggio.

En. Torna, bell' Alma, omai

Tor-

Torna del Sole à rimirare il raggio.
Coraggio, coraggio.

Sil. Formaggio, Formaggio.

Au. Ohimè. *Fn.* Ritorna. *Au.* Ohimè.

Sil. La Ninfa non è sciocca;

A' Podora del Formaggio apre la bocca.

En. In più comodo luogo

Ritiratela voi Compagne fide.

Au. Col richiamarmi in vita, ah chi m'uccide?

SCENA XXII.

Endimione solo.

Forse in seguire una fugace belva
Nel piano, ò nella selva
La delicata Aurilla
E' mancata di lena, & è svenuta.
Vuol la caccia vigore,
E i non robusti à gran ragion rifiuta;
Correre tutte l' ore
Dietro à fere veloci
Nel largo piano, ò nel difficil colle
Artè è d'Uom forte, e non di Ninfa molle.

Più col guardo,
Che col dardo
Dee ferir fanciulla bella;
Solo è lieve
A' man di neve
D'Amor l'arco, ò la facella.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Silvano intorniato da diversi Pazzi, che vorrebbero sforzarlo à ballare con loro.

sil. **L**asciatemi, vidico, andarc in pace;
Io di restar con voi non hò più tempo,
Et il ballar mi spiace.
De strapazzi sin' or fatti à Silvano,
Dovreste esser contenti
Gentilissimi pazzi impertinenti:
Non più, non più, voi mi tentate invanno.

Uscendo dalle loro mani.

Gran miseria del Mondo,
Che spesso l'Uom di gravità, di senno,
Qual son' io per esempio,
Debba da chi è più forte, e non più degno
Soffrir mille strapazzi,
E sembrar pazzo in compagnia de' Pazzi!

Segue Ballo de' Pazzi.

Fine dell'Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino delizioso di
Diana.

Endimione solo.



Osì parli Villan? parti da me?
Nè dirmi almen perche?
Quando offesi Diana?

Si m'è nota la mia pena
Mi sia noto ancor l'error;
Il pensare al mio fallire
Mi farà meno sentire
La giustizia del rigor.

Con un di questi Dardi
Voglio pria di partire armar la mano.

SCE.

SCENA II.

Diana , Endimione.

Dia. **E**Ndimion, che fai? *En.* Mia Dea frà questi
Sciogliere un Dardo io vò,
Poiche tu mi togliesti
Quel bel Dardo, che Aurilla à me donò.

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo? *En.* Aurilla il diede.

Or pria, Cintia, ch'io parta,
Eccomi à piedi tuoi

Sempre, mia senta Dea, io t'adorai,
Pur parto, perche il vuoi; mà quando errai,
Che volgesti ver me sdegnato il guardo?

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo? *En.* Il diede Aurilla.

Ad ubbidire i tuoi sovrani imperi,
Benche troppo severi, io più non tardo.

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo? *En.* Ella, dis' io;
Addio boschi, addio latmo, e Cintia addio.

Dia. Ferma non partir più.

En. Il tuo sdegno partì?

Dia. Innocente sei tu.

En. Io non t'offesi. *Dia.* Sì.

En. Dunque parto? *Dia.* Non vò.

En. Dunque quì resto? *Dia.* Nò.

En. Deh fà, che chiaro intenda il tuo desire.

Dia. Ohimè parti Pastor; mà non partire.

En. Come partir, e non partir si può?

Dia.

Dia. Vanne lungi da me.

En. Tornò lo sdegno già?

Dia. Tornò, mà non per te.

En. Dunque mi fermo? *Dia.* Và.

En. Dunque parto? *Dia.* Non vò.

En. Dunque quì resto? *Dia.* Nò.

En. Deh fà, che chiaro intenda il tuo desire.

Dia. Ohimè parti Pastor; mà non partire.

SCENA III.

Endimione solo.

PArtire, e non partire io non l'intendo,
Pur se dritto comprendo,
Benche Cintia sia Dea, mi sembra Donna.
Quindi vuole, e non vuole or nò, or sì.
Son le Donne, cred' io, tutte così:

SCENA IV.

Aurilla sola.

SI trova in tempeste
Di noie moleste
Chi serve ad Amor;
Felice quell' Alma,
Che in placida calma
Conserva il suo cor.

Ma

Mà poiche faettando Augelli, e Fere
Già votai la faretra, io voglio in quella
Ripor nuove quadrella.

SCENA V.

Diana, Aurilla.

Dia. **G**Li diede Aurilla il Dardo?
Duuque ad Endimion mentre dormia
Ella il dardo rapì,
Poi quando si svegliò
A' lo stesso il donò. Sarà così.
Eccola appunto. Aurilla.

Au. Eccomi à cenni tuoi.

Dia. O quivi armar ben puoi
La man di dardo, e di faette il fianco;
Mà poscia non rubare i dardi altrui.

Au. (Ahi, mi dice così, perche di mano
Tolse il Dardo à Silvano.)

Dia. Nè men rubar per far del furto un dono.

Au. (Ahi, perche poscia à Endimione il diedi.
Sventurata, ch'io sono.)

Dia. (Tace confusa.) Or di.

Donasti il Dardo? *Au.* Sì.

Dia. Mà pria 'l rubasti. *Au.* Nò.

Dia. Come dunque l'avesti? *Au.* Ei me 'l donò.

Dia. Chi tel donò? *Au.* Nol posso dire (ohimè)

Dia. Tu vol puoi dir? Perche?

Au.

Au. Per la tua santa Deità giurai,
Cintia mia Dea, di non ridirlo mai.

SCENA VI.

Diana sola.

TAcì: dicesti assai
Col silenzio loquace,
Mà parla Endimion, se Aurilla tace.
Ah che d'Endimion, Aurilla è accesa,
Col silenzio il palesa,
Mà s'egli è innamorato, ahi che farò?
Ahi s'egli è innamorato,
Vò dichiarare altrui,
Che questa legge mia non è per lui.

SCENA VII.

Silvano, che parla à Diana pensosa.

Sil. **S**enti Cintia un gran caso. Una Colomba
Un bel Piccione amava,
E lasciava il baciava.

Dia. Or s'ella è innamorata. *Sil.* Innamorata.

Dia. Mora la sventurata.

Che strano caso, ô Dio.

Sil. Or quest'altro è più strano. Un mio somaro,
Cioè un' Asino mio,

C

(Par

(Parlando con le Dee si parla chiaro.)
 Questo mese di Maggio è innamorato.
 Si sente tutte l'hore
 Cantar Versi d'amore.
 Or' io sono imbrogliato
 Finche tu non decida
 Se anch' egli sia compreso ne la Grida.

Dia. Mà s' egli è innamorato, ah che farò?

Sil. Configliarti non sò.

Dia. Ah s' egli è innamorato. *Sil.* Innamorato.

Dia. Vò dichiarare altrui,
 Che questa Legge mia non è per lui.

Non è suddito alla legge
 Chi comanda à chi la diè;
 E se ancor fosse soggetto
 Il Pastor al mio precetto
 Altra legge avria da me.

SCENA VIII.

Silvano solo.

Non è per lui la legge. Allegramente;
 Gli Asini han gran fortuna.
 O quanti goderanno
 Con benigna estensione
 Di tal dichiarazione,
 Ed Amanti faranno

Sen-

Senza aver pena alcuna.
 Gli Asini han gran fortuna.

SCENA IX.

Torna Bosco come sopra.

Endimione solo.

Per Montagne, per Valli, per Selve,
 Far guerra à le belve,
 O quanto mi piace. *(pace.)*
 Sol trovo in questa guerra ogni mia

Mà qual pace avrò mai se non amara
 Senza Dorinda ohimè? Senza la mia
 Sì fida compagnia?
 Te, Dorinda, te, te.
 Mà indarno queste Selve affordo ohimè,
 Con mia voce importuna.

SCENA X.

Silvano, Endimione.

Sil. **G**Li Asini han gran fortuna.

En. Silvan vedesti à caso

O' per Boschi, ò sù Lidi
 L'amor mio, la mia spene,
 La mia vita, il mio bene,

La mia gentil Dorinda? *Sil.* Io nulla vidi.
En. Se tu mai la trovassi in prato, ò in bosco,
 Deh tu la guida à me. *Sil.* Non la conosco,
 Se tu non me la insegni
 Con qualche contrafegni.

En. E' viva spiritosa,
 Lusinghevola vezzosa,
 Candida come neve,
 Come cervetta lieve;
 Se corre poi, non corre nò, mà vola,
 E d'un' aureo monile orna la gola.

Sil. Ora, che questo io sò,
 Se la trovassi, à te la condurrò.

En. Sì fallo per pietà.

Sil. Ti farò volontier la carità.

En. E' sempre inquieto
 Quel core infelice,
 Che perde il suo ben;
 Non gode mai lieto
 Di forte felice
 Un giorno seren.

SCENA XI.

Torna Giardino delizioso
 di Diana.

Amore solo.

V Aghi fiori, che ridete,

Di-

Dispiegando i bei sembianti,
 Dite à Cintia come siete
 Ancor voi fedeli amanti.

Invisibil intanto
 Per rider del suo pianto,
 Per far mia gioia d'ogni suo sospiro
 Impicciolito in Ape quì m'agiro.

SCENA XII.

Tirsi solo.

Alfin pur troppo è vero,
 Che Amor vuole, ch'io sia suo prigioniero.

Sempre Aurilla hai nel pensiero
 Sospirando ogn'or la chiami,
 Pur coprendo ancora il vero,
 Mi vuoi dir, che tu non ami.

Mà per fuggir la morte,
 Ch' ai seguaci d'Amor Cintia minaccia,
 Convien, che amando io taccia,
 Nè chi mi sentan l'aure à sospirare.

SCENA XIII.

Aurilla, Tirsi.

OH che legge crudel di non amare!

A 2.

C 3

All.

Au. Dura legge, che fassi
Solo per tronchi, e fassi;
Per Fere nò, perche le Fere stesse
Senton d'Amore anch' esse
Le dolci fiamme, e care.
A' 2. Oh che legge crudel di non amare!
Au. Tirsi? *Tir.* Aurilla? *A' 2.* Che fai?
Tir. Io tacendo sospiro.
Au. Io sospirando taccio.
Tir. Provo strano martiro.
Au. Sento invisibil laccio.
Tir. Io tacendo sospiro.
Au. Io sospirando taccio.
Tir. Deh dimmi il tuo cordoglio,
Vezzofissima Aurilla. *Au.* Io dir nol voglio.
Deh dimmi il tuo martire
Gentilissimo Tirsi. *Tir.* In nol vò dire.
Mà intender ben dovresti
Il mio muto dolor senza ascoltarlo-
Au. Come intender poss'io? *Tir.* Perche non par-
Au. Tu intender più potresti (lo.
Qual mi chiuda nel sen fero nemico
Tir. Come intender poss'io? *Au.* Perche nol dico.
A' 2. Ah se non erra il core.
Au. Tirsi anch' egli fors' ama.
Tir. Forse Aurilla riama, *A' 2.* Oh me felice!
S'io trovo compagnia,
Fia più lieve il mio duol, la pena mia.
Tir. Mà se ridir non lice

Il duol, ch' abbiamo in seno,
Ne la corteccia almeno
Di tenero arboscello
Scriviam del nostro mal l'alta cagione.
Au. Sì sì stampi in un tronco; è il pensier bello.
A' 2. Con la punta del Dardo ecco già scrivo.
Au. De la cagione, onde morendo io vivo.
Tir. De la cagione, onde vivendo io moro.
Au. Io segno questo mirto. *Tir.* Io questo alloro.

Vago arboscello,
D'Amor rubello
Forse amerai,
E proverai
Del foco ond' ardo
Qualche scintilla,
Se in te col Dardo
Io stampo Aurilla,

Au. O vago mirto,
In te'l mio spirto
Io già stampai,
Mentre vivrai,
Prendendo à scherno
Fredda stagione,
Mi serba eterno
Endimione.

A' 2. Or la bella cagione
De miei segreti guai

Qui legger tu potrai.

Au. Mà vien Diana, ohimè.

Tir. Io quinci volgo il piè. *Au.* Quinci part' io.

Tir. Aurilla. *Au.* Tirsi. *A' 2.* Addio.

SCENA XIV.

Diana sola.

OR ch'altri quì non ode, io dirò solo,
Sfogando i chiusi affetti,
A' voi cari Fioretti il mio gran duolo.

Che d'Aurilla amante sia
Il mio bene io dir nol vò.
Mà lo dice gelosia,
Cui mi creda io non lo sò.

Mà quai note comprendi
In quel Mirto, in quel Lauro, ô mia pupilla?
Qui leggo Endimion, quì leggo Aurilla.
Ah pur troppo l'intendo. Or tu morrai
Ninfa, tu che d'Amore avesti ardire,
Io teco non morirò, se teco errai,
Perche diva immortal non può morire;
Mà tu di vita, io di speranza priva,
Fia, ch'al piacer tu mora, e al duolo io viva.

SCE-

SCENA XV.

Silvano, Diana.

Sil. **C'**E di brutto. *Dia.* Che fia mai?

Sil. C'è di brutto. *Dia.* Che dirai?

Sil. C'è di brutto. *Dia.* Dimmi il tutto.

Sil. C'è di brutto, c'è di brutto.

Dia. Parla; tu mi fai sdegno. *Sil.* Endimione
Il sacrilego indegno,
L'empio vituperoso,
L'infame disgraziato.

Dia. Qual mal commise, oh Dio?

Sil. Più che l'Asino mio è innamorato.

Dia. Come 'l fai tu? *Sil.* Pur' ora egli mel disse.

Dia. D'unque d'Aurilla è innamorato? *Sil.* Oh-

Dia. Dunque chi l'innamora? (bò.)

Sil. Ti dirò questo ancora.

L'Amor suo, la sua spene,
La sua vita, il suo bene,
La sua gentil Dorinda.

Dia. Chi è poi questa Dorinda? *Sil.* Io dir nol sò.

Se conoscerla brami io ti darò
I contrasegni suoi, ch'egli à me disse
Quando me la descrisse.

Dia. Dalli, che attendo. *Sil.* Senti.

E' viva spiritosa,
Lusinghevol vezzosa,

C 5

Can-

Candida come neve,
 Come Cervetta lieve;
 Se corre poi, non corre nò, mà vola,
 Ed' un' aureo monile orna la gola.

Dia. O con quant' armi, ô quante
 S' arma contro di me la gelosia.

Sil. Altro dirti non sò. *Dia.* Troppo dicesti.

Sil. Men vado. Addio, se resti.

SCENA XVI.

Diana sola.

Dunque la legge mia,
 Ch' ogn' un d' Amor si guardi, ogn' uno obila?
 Che posso io fare in sì penoso stato?
 Io fuggirò de la mia prima sfera
 Nel globo illuminato
 Lungi dalla beltà, che dolce splende,
 Mà splendendo m'accende.

Innamorato core,
 Se vuoi fuggir l'ardore, ah fuggi il lu-
 Tal vaga farfalletta, (me;
 Se 'l lume non l'alletta,
 Dal tormentoso ardor salva le piume.

SCE-

SCENA XVII.

Torna Bosco come sopra.

Aurilla sola.

Poiche la punta io provo
 Di quel crudo d' Amor pace non trovo.
 Di questa pianta or vò Posarmi al piede,
 Quì dove col sussurro, e' l mormorio
 M'invita à dolce sonno e l'aura, e il rio.

Nè mormorare
 Di lucid' onde,
 Nè sussurrare
 D'aure, e di fronde,
 Chiamar mi ponno
 Negli occhi il sonno.

SCENA XVIII.

Amore, & Aurilla.

Am. **C**U' cù. Cù, cù. Cù cù.

Au. Ci mancavi ancor tu, Cucco noioso,
 A' turbarmi il riposo.

Am. Sci, sci, sci, sci, sci, sci, tri, tri, tri, tri,

Au. Dolce Usignuol, tu si

Dilet-

Diletti il mio dolor coi sospir tuoi.

Am. Dormi, misero cor, dormi se puoi.

Au. Questo è ben' altro, ch'U' signuol, che canta.

Che veggio sù la pianta?

Ah peste maledetta,

Che infidioso assali

I cori co' tuoi strali,

Poscia fuggendo in fretta

Sol la salute tua cerchi da l'ali.

Am. Tanta collera Aurilla. *Au.* Amor codardo.

Amor crudo, Amor fero, Amor villano.

Am. Taci, ò teco m' adiro, e scendo al piano.

Au. Forfantello. *Am.* Rabbiofetta.

Au. Serpentello. *Am.* Viperetta.

Au. Vieni. *Am.* Vengo. *Au.* Aspetto. *Am.* Aspetta.

A' 2. A' noi, à noi. *Am.* Non mi sterpar quest'ala.

Au. Non mi toglier il dardo. (giardo.

Am. Lascia tu. *Au.* Lascia tu. *Am.* Brutta. *Au.* Bu-

Am. Mi sterpi l'ala, ahi, ahi.

Au. Lasciami il Dardo omai. dace.

Am. Lascia tu. *Au.* Lascia tu. *Am.* Brutta. *Au.* Men-

Am. Lasciami l'ala Aurilla, e facciam pace.

Au. L'ala ti lascierei, mà non mi fido.

Am. Ti giuro da Cupido. *Au.* Io non ti credo.

S'Altra de la tua fè non hò franchigia.

Am. Giuro per l'onda Stigia.

Au. Ecco l'ala ti lascio. *Am.* Il dardo io cedo.

A' 2. Io ti dono la pace, e pace chiedo.

Am. Or, che amici siam noi

Dim-

Dimmi da me, che vuoi?

Au. Vorrei. Lascia, ch'io pensi.

Am. Voi, che io risani la tua piaga amara?

Au. Io nò. *Am.* Perche? *Au.* M'è cara.

Am. Vuoi tu, ch'esser ti faccia

Un' Amante felice?

(lice.

Au. Ah nò, bell'amor mio. *Am.* Perche? *Au.* Non

Se Diana il sapeffe io moriref.

Am. Cbe vuoi dunque da me? *Au.* Da te vorrei....

Am. Che vorresti? *Au.* Vorrei, mà nol sò dire.

Nè morir, nè guarire.

Am. Ciò, che tu non fai dire, io bene intendo.

Or senti, Aurilla mia, quanto ti dico;

Voglio, che tu per prova

Veggia quanto ti giova

L'aver' Amor amico.

Quella doglia tanto amara

Ninfa cara

Non temer ti sanerò;

Non fù sempre Amor crudele

Mà ad un' Anima fedele

Tosto in gioia si cangiò.

Au. Oh caro Amore

Se mi feristi

Lasciami pure

Con le mie pene;

Contenta godo,

Se ben che il nodo

Non

Non potrò stringere
Con il mio bene.

SCENA XIX.

Silvano , Coro di Cacciatori , e
Cacciatrici.

Sil. **A**Vanti, ò Cacciatori, ò Cacciatrici;
Venite con la rete.
Io spero ottima caccia in questo giorno;
Che se ben miro intorno
In questo lato, e in quello
Veggio più d'un' Augello.
Or si tende la rete,
Mà poscia sopra il tutto
O Cacciatrici, ò Cacciator tacete.
Sò, che voi tacerete,
O Cacciator, mà voi,
O Cacciatrici mia, tacer potrete?

Siete sì garrule,
Siete sì stridule,
Siete sì femmine,
Ch'io non lo sò.

Or solo vi dirò.
Se vuol far buona caccia,
Convien, ch'ogn' uno taccia.
O se questa mai fosse una Comedia,

Saria

Saria là bella cosa
Nova, e maravigliosa
Veder di Donne un Choro,
Che tace, e che non tedia.
Mà già tesa è la rete.
Or voi tutti tacete, ed io col fischio
Chiamo gli Augelli al rischio.

Venite omai, venite,
O Tordi, che passate,
O Merli, che cantate,
O storni, che sentite.

SCENA ULTIMA.

Amore, che vola nella Rete,
e sudetti.

Am. **O** Come in questa rete ora m'impaccio.
Sil. Cacciatori, accorrete.

O che grande Uccellaccio
E' dato nella rete.
O non più visto Augel, che Augello è questo?
L'Ale hà d'Augel, nel resto
Al volto, à l'altre membra
In tutto un Uom rassembra. Or questo fia
Con l'ali, e il volto uman forse un' Arpia.
Guardate, che bell' ale. Or or le taglio
Per formarne un ventaglio, oh che bell'ale.

Am.

Am. Ahi ferma, mi fai male.

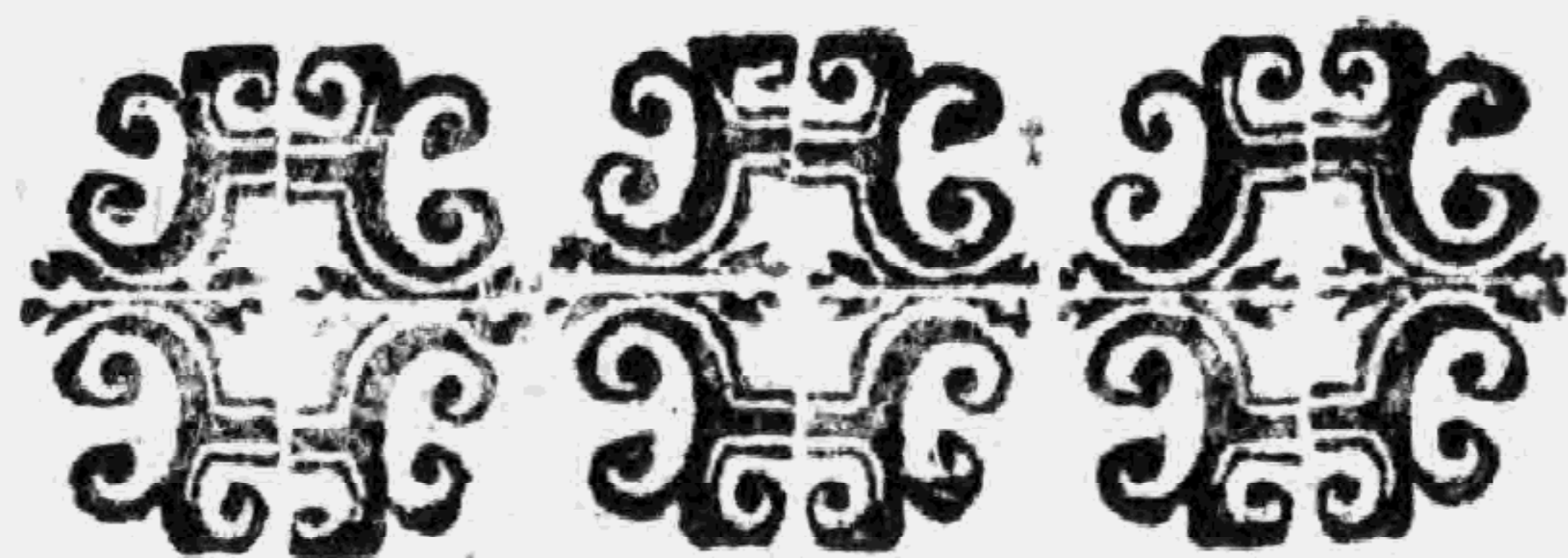
Sil. Di più parla l'Augello?

O prodigio, ò stupore, or se non fallo,
E' questo un Papagallo,
Mà non hà il Papagal di sua natura
Umana la figura.

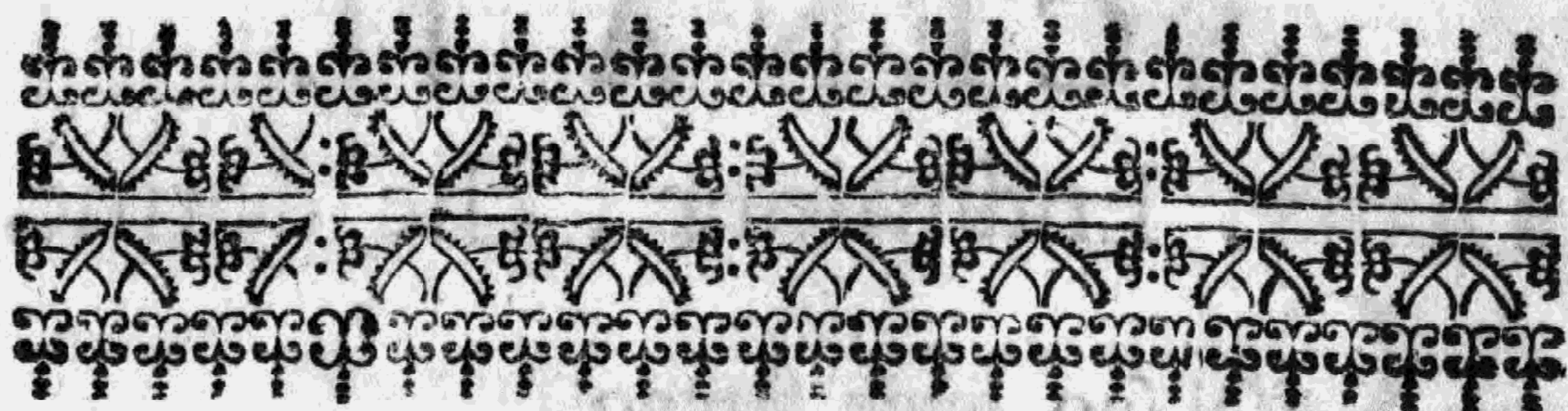
Certi Augelli così fatti
Non sò ben come si appellano.
Sembran Uomini, mà in fatti
Sono Uccelli, che favellano.

Segue Ballo di Cacciatori.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile in tempo di notte.

Endimione solo.

NEl bosco, e nella valle
Sul monte, e per il piano (vano;
Cerco Dorinda ohimè, mà sempre in-
Dal cammin lungo affaticato, e stan-
Vuò quì adagiare il fianco; (co;
Forse fia, che dormendo
Ritorni à me quel che cercai correndo.

Il riposo

M' è noioso

Quando hò in sen qualche dolor;

Star non ponno

Con il sonno

Chiuso ciglio, e afflitto Cor.

D

SCE-

SCENA II.

Diana, Endimione, che dorme.

Dia. **C**Ol suo lume sereno,
Il globo mio, che là nel Ciel fiammeggia,
Del fraterno splendor tutto ripieno,
Fà, che distinte io veggia,
Endimion, le tue sembianze belle,
Come veggio distinte in Ciel le stelle.
O notte à i furti amica,
A' qual furto ora inviti il labro mio?
Vanne impuro defio. Cintia è pudica.

En. T'abbraccio pure ancora?

Dia. Sognando egli favella.

En. Io ti ribacio pur Dorinda bella?

Dia. Ohimè, lassa, che intesi?

Io ti ribacio pur Dorinda bella?

Sì sì Dorinda è quella

Ninfa gentil, che t' hà gli spirti accesi.

Ohimè, lassa, che intesi?

Svegliati, Endimione, apri quei rai.

Svegliati, Endimion, svegliati omai,

En. Chi mi toglie il dormire?

Chi mi rompe il gioire?

Dia. Cintia. *En.* Cintia mia Dea? *Dia.* Taci rubello;

Non macchiar con quel labro à me nemico

Il mio nome pudico.

En.

En. Io rubbello di te? *Dia.* Pur troppo ohimè.

En. Come? quando? perche?

Il Nume tuo ne pur sognando offesi.

Dia. Ohimè, lassa, t' intesi.

Mà tanta ingiuria

Vendicherò.

Cangiata in Furia

T' agiterò.

D'Amor seguace

Lasciar mai pace

Io non ti vò.

Per tanta ingiuria

Cangiata in furia

T' agiterò.

En. Dormo ancora, ò son desto?

SCENA III.

Aurilla, Endimione.

Au. **G**Ià in Oriente

Tutta ridente

L'Alba spuntò.

Al dì, che nasce

Le bianche fasce

Già preparò.

Poscia l' Aurora

Le fasce indora

Al nato dì,
L'Alba si strugge,
L'Aurora fugge,
Già 'l Sole è qui.

Mà con qual luce
Il Sol riluce
Più bello à me?
O pazzarella
Luce sì bella
Del Sol non è.

Se il Sol rimiro,
E poscia giro
Il guardo in giù;
Endimione
Al paragone
Più bel sei tu.

En. Deh, se fausto à te nasca il dì novello,
Dimmi, Aurilla gentil. *Au.* Tu sei ben mesto.

En. Dimmi, Aurilla gentil dormo, ô son desto?

An. Qual mi fai, Cacciator, dimanda strana?

En. Io ti dirò Diana,
Pur' or, mentre io dormia,
Tutta rabbia, e furor mi risvegliò,
E mi disse così. D'Amor seguace

Lasciar mai pace
Io non ti vò.
Per tanta ingiuria,

Cangiata in furia,
T' agiterò.

Au. E poi? *En.* Partissi poi tutta sdegnata,
A' la voce, al sembiante.

Au. Or tu sei dunque, Endimione, Amante?

En. Amante non son' io, nè mai lo fui.

Au. Se Amante ta non sei,
E seguace d'Amor Cintia t' appella,
Senti i consigli miei;
Altro da quel, che sei forse ti brama:
Cangiati dunque, Endimione, ed ama.

En. Mi consigli ad amar, quando l'amare,
Fia, che per legge de la nostra Dea,
Col morir si punisca?
Ninfa non v' è, non v' hà Pastor, che ardisca
Nudrir nel casto seno
Amoroso desio.

Au. Parmi un' Eco sentir risponder: io.

En. Io nulla sento; or dunque,
Quand' ardes' io d'un' amoroso foco,
Qual Ninfa in questo loco
Giammai riarderebbe à l'arder mio?

Au. Parmi un' Eco sentir risponder: io.

En. Io nulla sento ancor. *Au.* Sordo sei tu.

En. Questa ancor c' è di più.

Cintia mi dice amante, e sordo Aurilla,
E così mi ritrovò in un' istante,
E pur' io nol sapea, sordo, ed amante;

Che vuol poi dir, se ben ripenso meco,
 Mi trovo e fardo, e cieco.
 Che destino è mai questo?
 Quando mai finirà?
 Deh mi dica ch'il sà, dormo, o son desto?

La mia forte in questo dì
 Vuol scherzar troppo con me;
 Almen poi
 Potess' io da scherzi suoi
 Ottener grata mercè.

SCENA IV.

Aurilla sola.

A Queste furie sue sì strane, e tante,
 Temo, che Cintia sia
 D'Endimione amante;
 Mà per temprar quel dispietato gelo,
 Che in questo core io celo, al core io dico,
 Che tu giurasti, Amor, d'essermi amico.

SCENA V.

Tirsi, Aurilla.

Tir. **E**cco appunto colei,
 Che mai sempre hò nel cor, negli occhi miei.

Au. Dì, che pensando vai,

O

O Tirsi, in questo loco?

Tir. (Vò scoprirle il mio foco.)

Au. Tirsi. **Tir.** (Lingua fà cor.) **Au.** Tirsi, che fai?

Tir. Se del Giardin ne le segnate piante

Non potemmo mirar l'alta cagione,

Ninfa, de nostri mali,

Or tanto ardito più, quanto più amante,

Benche debba morire,

Io ti voglio scoprire,

Ti vò scoprir qual sia,

L'adorata cagion de sospir miei,

Aurilla, anima mia, quella tu sei.

Au. (Aurilla ti consola,

Che s'ami non sei sola.)

Tir. Nulla Aurilla rispondi?

Au. Che risponder poss' io? Forse tu brami,

Tirsi, ch' io ti riami? **Tir.** O questo nò:

Bella Aurilla, io non vò

Comprar con la tua morte

La mia beata forte.

Au. Che far poss' io? **Tir.** Sol di pietà ti prego.

Au. Se tu chiedi pietà, pietà non nego.

Tir. Cara, e dolce pietà. mà se non fosse

De la legge crudel l'empio rigore,

La tua pietà diventirebbe amore?

Tu nulla dici, ohimè?

Au. Diventirebbe Amor, mà non per te.

Non ti doler di me,

Ti son pietosa sì,

D 4

Mà

Mà non amante ;
 M' è pena il tuo languir ,
 Mi move il tuo martir ,
 Mà per ritrar mercè non è bastante.

SCENA VI.

Tirsi solo.

AHi Tirsi sventurato ,
 Già veggo il morir mio ;
 Amante , e non amato
 Per dupplicato error morir degg' io ,
 Perche Amor hò seguito ,
 Perche Cintia hò schernito ;
 Vuol ch'io mora infelice , e questa , e quello ,
 Un' m' uccide seguace , una rubello.

E' pur dura la legge d'Amore ,
 E di Cintia la legge tiranna ;
 L'uno spoglia gli amanti del core ,
 L'altra à morte gli amanti condanna.

SCENA VII.

Torna Bosco con Capanna di Silvano.

Amore , Silvano.

Patron? *Sil.* Che vuoi? *Am.* Patron? *Sil.* Che vuoi? *Am.* Ti dico.

Am.

Am. Vorrei mangiar. *Sil.* Vuoi miglio, ò vuoi pa-
Am. Io mi pasco, Patron, di cori umani. (*nico?*
Sil. |O che appetiti strani,

Tu sei come l'Augello ,
 Che con crudel supplizio
 Divora il cor di Tizio ,
 E forse sei tu quello ?

Am. Patron' io vorrei bere ; è il mio palato
 Di lagrime affetato,

Sil. Hò da mandar' à Napoli ,
 Dove con gran profluvio
 La vite del Vesuvio
 Sì dolcemente lacrima ,
 A' comprarti la lacrima ?

Un pover' Uom da ben , come son' io ,
 Non può far spesa tanta ;
 Or , caro Uccello mio ,
 Se vuoi mangiare , e se vuoi beber canta.

Am. Or canto. *Sil.* Aspetta , adagio.

Per sentirti con agio
 Io prima quì m'aggiusto ,
 Or canta allegramente , e dammi gusto.

Am. Silvano è un briccone ,
 Un rustico avaro ,
 Un porco , un somaro.

Sil. Sai altra canzone ?

Am. Silvano è un Briccone.

D s

Sil.

Sil. Sai altra canzone.

Am. Silvano è un briccone.

Silvan. *Sil.* Più non ti posso sopportare

Am. *Silvan.* . . . *Sil.* Non catar più. *Am.* voglio can-

Sil. Più di soffrir tal bestia io non hò core. (tare.

Sea venderla non trovo, io vò donarla :

D'una bestia, che parla,

Non si vide giammai bestia peggiore.

Am. Taci non t'adirar con te scherzai :

Ora à far pago il primo tuo desio

Di nuovo attento osserva il canto mio.

E' caro à un' Alma

L'esser trà nodi,

Se il nodo piace ;

All' Ufignuolo,

Che prigioniero

Canta, e si burla

Del destin fiero,

Quel ch'era duolo

Diventa pace.

SCENA VIII.

Diana sola.

CHe posso far di più,
Per fuggirvi, ò d'Amore ire crudeli,
Se fuggendo ne' Cieli,

Voi

Voi mi sforzate à ritornar quaggiù?

Che posso far di più?

Discenderò dove il mio Pluto impera,

Ecate fiera à i tenebrofi Regni:

Non per dar colaggiù leggi tremende,

Mà per far paragon di rabbie, e sdegni,

Con l'Eumenide orrende.

Gelosia cruda inumana,

De le furie è la più ria ;

Tutta Furia ora è Diana,

Perche tutta è gelosia.

SCENA IX.

Edimione, Diana.

Ecco Cintia nemica. *Dia.* Endimione,
Trovasti ancor la tua Dorinda amata ?

En. Nò, mia Cintia adorata.

Dia. Senti, indegno, che sei,

Parti dagli occhi miei ;

Và lungi sì, ch'io non ti vegga mai.

En. Parto. E sapendo pur, che non errai,

Non vò dirmi innocente,

Perche Cintia incolpar non vò d'ingiusta.

SCE-

SCENA X.

Tirsi con la Cagna d'Endimione,
e fudetti.

Tir. **E**ccoti, Endimion la tua Dorinda,
Che pur' ora trovai
Tu rimanti al gioire, io torno ai guai.

SCENA XI.

Endimione, Diana.

En. **O** Come à tempo il tuo destin ti guida
Meco verrai, cara Dorinda mia,
In duro esiglio. *Dia.* O vana gelosia.

En. Compagna sempre fida.

Dia. Questa è Dorinda tua? *En.* Dorinda è questa.
Addio Cintia, mia Dea, già parto. *Dia.* Resta.

En. Ritorniamo al gioco antico.

Dia. Non partir. *En.* Non partirò.

Dia. Quì ti ferma. *En.* Io fermo stò.

Dia. Vanne, se vuoi, mà non partir ti dico.

En. Ritorniamo al gioco antico.

SCENA XII.

Diana sola.

LA vana gelosia,

Che

Che per Dorinda avea, già se n'andò;
Mà quel Dardo, che Aurilla à lni donò
Turba la mente mia.

E quel veder nel Mirto, e ne l'Alloro
D'Endimione, e Aurilla inciso il nome,
Come mi turba, come

L'alma dentro m'accora?

Gelosia se n'andò, mà torna ancora.

Mà quinci Aurilla io scopro

Venir sola, e pensosa, e sembra à me,

Che favelli trà se.

Per udir non veduta io quì mi copro.

SCENA XIII.

Aurilla, Diana.

Au. **N**El muto orror di questo Bosco antico,
Ov' ora aggiro i passi,
Trovassi almen, trovassi
Endimione amato, Amore amico.

Dia. (Endimione amato? Amore amico?)

Au. Saresti mai frà queste piante Amore?

Saresti in queste frondi?

Se tu vi sei, rispondi.

Dia. Vi son. *Au.* Se tu vi sei

Scopriti à gli occhi miei.

Quando m'offererai

Le tue promesse care?

Quan-

Quando, bell'Amor mio, quando farai,
Che sia dolce l'amare
Ad onta di Diana
Crudele, ed inumana? *Dia.* Aurilla dunque
Così di me favella?

Au. Ohimè. *Dia.* Indegna. *Au.* Ohimè. *Dia.* Infida.
(*Au.* Ohimè. *Dia.* Rubella.

Or di cotanto ardir, se poi ti vanta;
Prova lo sdegno mio cangiata in pianta.

Qui resta Aurilla cangiata in una pianta.

SCENA XIV.

Diana, e Silvano.

Sil. **C**ercato hò invan la Dea di quà, di là;
Dove la troverò?

Dia. Che vuoi da me Silvano?

Sil. Sappi, ô Dea cacciatrice,
Che con forte felice,
Presi hier sera un' Uccellaccio strano;
D'Augello hà l'ali, ed hà il sembiante uma-
Ride, canta, favella. (no.

Per me credo, che sia
Papagallo Indiano;
Mà non si vide mai cosa più bella:
Or perche Augel sì raro
Non fà troppo per me,
Voglio donarlo à te. *Dia.* Mi farà caro.

SCE-

SCENA XV.

Tirsi, e fudetti.

Tir. **C**intia, la legge tua di non amare,
Legge, che al Ciel ripugna, e à la natura,
Legge barbara, e dura,
Io non voglio osservare. *Dia.* E tu morrai.

Tir. Già seguace d'Amor Cintia son fatto.

Sil. (Con licenza mia Dea.) Tirsi sei matto.

Dia. Amante sei? di cui? *Tir.* Non tel vò dire;
A' te solo ridico, e il dico altrui,
Ghe legge più crudel non fù, non è,
Che barbara è la legge, e chi la fè.

Dia. Prendi Silvan di Cacciatori un Choro,
E per punir costui
Del folle Amor, de i temerari detti,
Ad un tronco si legghi, e si faetti.

Tir. Moriam. Gli strali tuoi sprezza quel core,
Che prova quei d'Amore.

Andiam. *Dia.* Vanne Silvano. *Sil.* Io temo forte,
Che il posto, che m'hai dato,
Di dare altrui la morte,
Non sia posto onorato.

Dia. Vattene; e Tirsi mora, ô Silvan mora.

Sil. Mia Padrona, e Signora.

SCE-

SCENA XVI.

Diana.

Oggi sì, che Amor hà vinto
Co' suoi strali questo Cor;
Per pupilla così vaga
Si fà dolce la mia piaga,
E soave il mio martor.

SCENA XVII.

Silvano, Tirsi, Choro di Cacciatori.

sil. **F**ermianci in questo Bosco,
O Cacciatori, e l'infelice Tirsi
Con doppi nodi, e stretti
Si legghi à questa Pianta, e si faetti.

Tir. Cara Pianta, à te legato
Finirò vita sì amara.
Ecco pria con labro grato
Io ti bacio, ô Pianta cara.

sil. Legate ben. Se prima di morire,
Qualche cosa hai da dire,
Dilla, ch'io mi contento,
E se pur lo vuoi far, fà testamento.

Tir. Lascio l'Alma à colei, cui già la diedi.
Io bramo poi, che à piè di questa Pianta,

An-

Angusta fossa accoglia,
Questa mia morta spoglia;
Quindi sul tronco de la Pianta stessa,
S' incida la memoria,
De la dolente Istoria
In questi Carmi espressa.

Qui sen giace, e qui Tirsi il Cacciatore
Fù martire d'Amore.

sil. Benche di sasso un Cor potresti frangere,
O che cose piangere.
Io non posso soffrire,
Di vederti morire.
Mi parto lagrimando.
Figli, vel raccomando.

Auventategli al Cor punta mortale;
Mà, s'è possibil, non gli fate male.

SCENA XVIII.

Tirsi, Endimione.

Tir. **A**mici, che fate?
Scoccate. *En.* Fermate.

A' 2. Le punte omicide.

En. Spettacol più amaro

Tir. Soccorso men caro

A' 2. Ahi lasso, chi vide!

Tir. Scoccate. *En.* Fermate.

A' 2. Le punte omicide.

E

SCE-

SCENA XIX.

Diana, Choro di Cacciatori,
e fudetti.

Dia. Quali contese ascolto?

En. Deh non voler, che Tirsi mora, ô Diva.

Tir. Deh non voler, ch' io viva a' miei dolori.

SCENA XX.

Silvano con Amore in gabbia,
e fudetti.

Sil. A La; largo Signori.

Avanti, ô Cacciatori, e quì si veda
La nostra nobil preda.

Dia. Ohimè, che veggio? è Amore?

Am. Cintia, Ninfe, Pastori, ahi per pietà,
Fate ad un prigionier la carità.

Dia. Dunque Amor, non ti basta
Di seminare in questi Cor gl' incendi,
Se gioco non ten prendi?

Am. Con chi disprezza Amor, così si fa.

Dia. Apri, Silvan, la gabbia.

Sil. E' questo Amor? mi vien pur la gran rabbia.
Se ti rilascio Amor, me la vuoi rendere.
Prima d'uscir di quà,

Dam-

Dammi una sigurtà di non m' offendere.

Am. Or Cintia eccomi sciolto.

Dia. Così sciolta foss' io. *Am.* Tel credo affè.

Or per far, che tu vegga,
Che implacabil non sono, io t'offro pace,
E farò, se ti piace,
Che il Cacciatore amato arda per te.

Dia. Che vuoi, che il Mondo dica
Poi di Cintia pudica?

Am. Pregio non perderai:
Perche, si come sei

Proserpina in Averno, e Luna in Cielo;
Sposa in Latmo farai, Vergine in delo.

Dia. Facciam la pace Amor, poscia mi bea.

Am. Or con un colpo sol di questa mano,
Ferendo Endimion, Cintia risano.

En. O bellissima Dea.

O qual dolcezza inusitata, e nuova
Nel mirarti, ô mia Dea, l'anima prova?

Dia. } O piaga soave,

En. } O dolee ferita.

Dia. Endimion mio Cor. *En.* Cintia mia vita.

A' 2. } O piaga soave,
} O dolce ferita.

Am. Or Tirsi si faetti,
Tirsi seguace mio;

Mà lo vò punir' io del folle errore.

Tir. O che dolce morir per man d'Amore.

Am. In virtù di quest' armi onnipotenti

E 2

Ri-

Riprendi Aurilla la perduta spoglia,
Mà prima cangia l'amorosa voglia.

Quì sparisce la Pianta, e si trova Tirsi legato con Aurilla.

Mira, Aurilla, à la prova,
L'aver' amico Amor, quanto ti giova.

Au. Che miro? *Tir.* Che veggio?

Au. Io legata con Tirsi? *Tir.* Io con Aurilla?

Au. Son desta? *Tir.* Vaneggio?

Au. Che miro? *Tir.* Che veggio?

A' 2. } O lacci dilette,
 } O tanto dolci più, quanto più stretti.

Sil. Un prodigio simile à quel, ch'or vedo
Non vuol vederfi, io credo, in tutto un secolo:
In quanto à me trasecolo.

Dia. Or odi, amico Amore. Udite tutti.
Queste dolci parole,
Sia libero l'amare; ami chi vuole.

Sil. L'Ordine non c'è più di non amare.
Questo prodigo sì,
Che si vede ogni dì fare, e disfare.

Dia. Porgi la mano, Amore, andiamo uniti
Al mio Tempio vicino.

Silvan precorri, e il Coro sacro auvifa,
Che del gran Tempio à la custodia stassi,
Che al Tempio con Amore io volgo i passi.

Sil. Io volo. *Am.* Andianne, ò Cintia, *Dia.* Al Nu-
Quì glorioso Tempio (me mio.
Ergendo in Latmo pio

D'Efe-

D'Efeso prese ad emular l'esempio;

Or dove sento i voti

De' supplici divoti,

Voglio Amor, se ti piace,

Al Latmo promulgar la nostra pace.

Am. Saggio è'l pensier, mà prima a i novi amanti

Questi lacci del sen sciolganfi omai.

Tir. } Mà quei del cor non si disciolgan mai.
Au. }

SCENA XXI.

Attrio, che introduce al
Tempio di Diana.

Escono Ministri, e distendono un
Tapeto sul pavimento, ed in-
tanto Silvano di dentro.

SPalancate il Porton, gettate al piano
L'Ante, ch'io debbo aver grande l'entrata.

*Esce portando in spalla gli Origlieri, sopra quali dove-
ranno sedere, Diana, ed Amore.*

Dovreste pur veder, ch' ora Silvano,
E' fatto Cavalier di gran portata.
Tutto aggiustate bene,
Fate tosto, che viene.

E 3

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti, e Choro di Musici.

Cho. **T** Riforme Dea,
Latonia prole,
Suora del Sole,
Vieni, e ne bea,
Triforme Dea.

Dia. Silenzio, ô Chori. Ascolta, ô Latmo mio
Dopo lunghe contese, e sdegni fieri,
Deposti gli odi alteri,
Alfin fiam fatti amici Amore, ed io.

Prenda i miei pregi Amor. *Am.* Diana i miei.

Dia. Pudicizia è il mio pregio.

Am. Di dolce ardor mi pregio.

Dia. Or pudico. *Am.* Or amante. *A' 2.* Esser tu dei.

Udite, Alme gentili,

Son Diana, ed Amor fatti simili:

E sempre in cara pace, e in nodo amico,

Sarà Diana amante, Amor pudico.

Am. Or questa mano Endimion tu prendi.

En. Io la man d'una Dea mortal Pastore?

Am. Ogni disugualianza agguaglia Amore.

Prendi, e t'assidi à la tua Cintia appresso.

Amore fà sedere Endimione nel suo luogo.

En. Per soverchio gioir perdo me stesso.

Am.

Am. Eccelsa AUGUSTA, il di cui NOME altero
Si stende glorioso
Più lunge assai del gran Romano Impero,
Del NOME tuo famoso
Opra è d'Amor s'oggi è sì lieto il giorno.
Io fui, che trassi à questi Colli intorno,
Per onorar tuo NOME
Il fior della bellezza, e del valore
A' dar prove di fede, e in un d'amore;
Ed io stesso farò, che lunga etade
Giorni di questo al pari
Gloriosi, e felici
Ti piovano dal Cielo i Fati amici.

Troppo importa a' sommi Dei
Il serbar vita sì degna.

La più bella opra tu sei,

Che di mano uscisce a' Numi,

Ed ogn' un de' tuoi costumi

La virtude al Mondo insegna.

Choro. Troppo, &c.

Segue Ballo di Ministri del
Tempio di Diana.

FINE.